

La malattia di Lucien

“

Nel Natale del 1989 Lucien era molto malato. Non sapevamo ancora quando sarebbe arrivata la morte, ma eravamo legati dalla certezza della sua imminenza, legati dentro noi stessi e legati l'un l'altro da questo vincolo invisibile. Quando la malattia entra in una casa non si impossessa soltanto di un corpo, ma tesse tra i cuori un'oscura rete che seppellisce la speranza. Come una ragnatela che avvolgeva i nostri progetti e il nostro respiro, giorno dopo giorno la malattia inghiottiva la nostra vita. Quando rincasavo, avevo la sensazione di entrare in un sepolcro e avevo sempre freddo, un freddo che niente riusciva a mitigare, al punto che negli ultimi tempi, quando dormivo al fianco di Lucien, mi sembrava che il suo corpo assorbisse tutto il calore che il mio era riuscito a tra-fugare altrove.

La malattia, diagnosticata nella primavera del 1988, lo consumò per diciassette mesi e se lo portò via la vigilia di Natale. L'anziana madame Meurisse organizzò una colletta tra gli abitanti del palazzo e in guardiola fu deposta una bella corona di fiori, cinta da un nastro senza nessuna dedica. Alle esequie venne solo lei. (...)

Nessuno considerò la malattia di Lucien una cosa degna di interesse.

Magari i ricchi pensano che la gente modesta, forse perché ha una vita rarefatta, priva dell'ossigeno del denaro e del savoir-faire, vive le emozioni umane con scarsa intensità e maggiore indifferenza. Essendo portinai, era acquisito che per noi la morte fosse un evento scontato, nell'ordine delle cose, mentre per i possidenti essa avrebbe rivestito gli abiti dell'ingiustizia e del dramma. Un portinaio che si spegne è un piccolo vuoto nello scorrere della vita quotidiana, una certezza biologica a cui non è associata nessuna tragedia. Per i proprietari che lo incrociavano ogni giorno per le scale o sulla soglia della guardiola, Lucien era una non-esistenza che tornava al nulla da cui non era mai uscito, un animale che, vivendo una vita a metà senza fasti né artifici, al momento della morte doveva senz'altro provare solo un senso di ribellione a metà.

Da queste parti, a nessuno poteva mai venire in mente che, come ogni altro, anche noi potessimo passare le pene dell'inferno, e che con il cuore stretto dalla rabbia man mano che il dolore ci devastava l'esistenza, fossimo sopraffatti dalla cancrena interiore, nel tumulto della paura e dell'orrore che la morte infonde in ognuno.



Mauriel Barbery

”

Da: *L'eleganza del riccio*,
di Mauriel Barbery.
Traduzione di Emanuelle Caillat e Cinzia Poli.
Edizioni e/o, Roma 2009.
Pagg. 65-66.